

Madonna  
in versione  
bruna  
nel film  
«Ragazze  
vincenti»  
di Penny  
Marshall



## Primefilm. «Ragazze vincenti» Se Madonna gioca a baseball

MICHELE ANSELMI

**Ragazze vincenti**  
Regia: Penny Marshall. Sceneggiatura: Lowell Ganz & Babaloo Mandel. Interpreti: Geena Davis, Madonna, Lori Petty, Tom Hanks, Usa, 1992.  
Roma: Empire, Ciak  
Milano: Ambasciatori

«Con le femmine si va a letto dopo le partite, non in campo a giocare», ringhia spaccando tabacco l'allenatore recuperato in extremis da un industriale dei biscotti per addestrare una squadra di baseball femminile. Quanto vogliamo scommettere che quelle gallette di campagna, istrute in poche settimane pensando più alle buone maniere che alla grinta sportiva, diventeranno una squadra coi fiocchi, capace di infiammare il tifo dell'intera nazione?

*Ragazze vincenti* è un titolo meno bello dell'originale *A League of Their Own*, ovvero «Una lega tutta loro»: ci si riferisce al 1943, quando, per salvare lo sport nazionale mentre i campioni maschi erano al fronte, l'organizzatore Philip K. Wrigley ebbe l'idea di istituire un torneo professionale con quattro squadre femminili: sessanta ragazze in tutto. Le prime partite furono un disastro, il pubblico (scarso) andava allo stadio più per vedere le gambe della fanciulle che per seguire il gioco. Ma un po' alla volta...

Il baseball femminile durò fino al 1954, anche se naturalmente la regista Penny Marshall (*Big, Risveglio*) si concentra sugli esordi, quando più forte era lo scetticismo dell'ambiente e più testarda la voglia di emergere di queste ra-

gazze di provincia reclutate con il miraggio della celebrità. Come succede da sempre nel cinema americano, lo sport è una metafora per parlare d'altro: della liberazione della donna, ma in una chiave eroico-crepuscolare che potrebbe urtare qualche tardo-femminista.

Da manuale, nella sua prevedibile classicità, il copione, che ruota attorno alla rivalità tra due sorelle dell'Oregon ingaggiate dalle Rockford Peaches: Dottie è bella, alta e vincente, Kit è bruttina, bassa e perdente. Lo scontro sul «diamante» rispecchia quello nella vita, mentre gli allenamenti e le prime partite permettono alla regista di istruire il tradizionale coro dei personaggi: c'è l'allenatore col ginocchio fasullo e la dignità a pezzi, il manager che ha preso a cuore la faccenda, la bruttina che si scopre donna e lascia il guantone, il marito ferito che torna dall'Europa, la giocatrice vamp che sculetta di fronte agli uomini. Tutto già visto e impacchettato nella calda fotografia dell'operatore Miroslav Ondricek, attenta a restituire il clima agonistico dell'epoca e a suggerire le sfumature psicologiche.

Aperto e chiuso da una cornice contemporanea, con l'anziana Dottie che rivede le compagne alla Baseball Hall of Fame e fa la conta delle scomparse, *Ragazze vincenti* trova in Geena Davis e Lori Petty due interpreti sensibili, credibili anche sul campo. Al pari di Madonna, in versione bruna, che nei panni della sensualona Mae Mordabito si intona spiritosamente al gioco di squadra senza vezzi da diva.

### Al Teatro di Todi il debutto di «Risiko» Il ritratto di cinque politici giovani e corrotti in un congresso senza esclusione di colpi «Attenti, saranno i governanti di domani»

## «Volevamo essere tanti piccoli Craxi»

Li hanno già soprannominati «quelli del dopo Bobo». Disillusi, cinici, insensibili. Sono i protagonisti di *Risiko*, lo spettacolo di Francesco Apolloni diretto da Pino Quartullo che ha debuttato lunedì a Todi. Un testo spigoloso e scomodo, che porta a teatro i nuovi giovani della politica. «Hanno 25 anni, in famiglia hanno già rubato per loro e si allenano alla conquista del domani. Fermiamoli», dice l'autore.

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

TODI. Per quasi due anni si è documentato. Ha fatto il «sorcio», come si dice: è andato ai congressi delle federazioni giovanili, si è intrufolato nelle sezioni di partito, ha videoregistrato pareri e facce. Conoscendo, ex compagni di scuola, qualche volta amici, come il figlio dell'onorevole democri-

stiano che gli ha ispirato il personaggio più cinico, Alex. Ma l'idea scenica è costruita rapidamente attorno ad un fatto di cronaca, uno di quei trafiletti dalla provincia che si leggono distrattamente e nascondono una tragedia: la denuncia di una ragazza violentata da alcuni giovani politici duran-

te un congresso di partito.

Così è nato *Risiko* (quell'irrefrenabile voglia di potere), presentato lunedì sera in anteprima a Todi, dal 9 marzo prossimo a Roma, al Teatro della Cometa che lo produce. Lo ha scritto e riscritto due anni fa, con una certa preveggenza rispetto alle denunce e alle indagini di questi mesi, un venticinquenne, Francesco Apolloni, diplomatosi attore all'accademia Silvio D'Amico, scrittura graffiante e prenzile e una gran voglia di svecciare il palcoscenico; lo dirige Pino Quartullo, tornato a teatro dopo il suo *Quando eravamo repressi*, tuttora in cerca di testi che sappiano portare sulla scena l'ammarezza dei nostri giorni. E insieme hanno deciso il cast: Lucrezia Lante della Rovere, Ste-

fano Mili, Alberto Molinari, Marianna Morandi e Federico Scribani, oltre allo stesso Apolloni. Bravi, affiatati, età media anni 26, l'abitudine a passare con disinvoltura dal set alla scena e il desiderio di lavorare ad un progetto comune e un po' scomodo, a scapito dei guadagni.

«Questi cinque giovanissimi che spiano in albergo alla vigilia delle elezioni congressuali non appartengono più alla generazione dei rampanti degli anni Ottanta, sono già i politici del dopo Bobo, i nipotini di Tangentopoli, non hanno neppure bisogno di sporcarsi troppo le mani perché in famiglia c'è già chi ha rubato per loro», spiega Pino Quartullo nel caos del dopo-spettacolo. E a quale partito vi siete ispira-



I protagonisti  
dell'  
spettacolo  
«Risiko».  
Quell'irrefrenabile voglia di potere»

ti? «Il congresso è dichiaratamente socialista», ammettono regista e autore, dopo qualche insistenza, «ma come il Psi si comportano senza distinzione tutti i partiti di potere. Tra uno e l'altro c'è la stessa differenza che esiste tra i Lyon's e il Rotary. E poi perché chi appartiene alla casta della politica dovrebbe cambiare le regole? Perché Sergio dovrebbe essere migliore di Andreotti?». E i partiti di opposizione? «Ci restano solo loro, ma chi può prevedere se sapranno sottrarsi ai meccanismi perversi del potere?».

Piccoli «mostri», Andreottini in erba, diabolici e persino simpatici, ossessionati dall'apparire, omologati nel look e nel doppio telefonino portatile. Eccoli, la giornalista di partito Claudia («mi sono ispirata alle obliquità di Lilli Gruber,

confessa Lucrezia Lante della Rovere), il candidato alla segreteria di partito Alex, l'aristocratico liberale Simone e il calabrese Arturo, aspirante notaio, sopportato e un po' sfruttato dal gruppo (socialdemocratico?); promettono lavori, raccomandazioni, paroline giuste al posto giusto in cambio di voti, pacchetti, tessere, correnti. «Volevo che tutti i miei personaggi fossero senza speranza, tutti negativi», puntualizza Apolloni. «Anche Stella, la cameriera dell'albergo che si lascia sedurre dalla smania di potere e resta vittima della notte di violenza è in fondo una che sogna un assessorato». E Giulio, il mio personaggio, che arriva al congresso dalla comunità di tossicodipendenti dove si era ritirato

per alcuni anni, è un altro assetto di potere, uno che sfrutta i «cammelli», cioè i delegati che non contano niente ma portano voti. Ed è uno dei peggiori, perché si è convertito tardi. Per lui mi sono ispirato ad uno dei tanti che ho intervistato, un ragazzo che era di sinistra, che è rimasto deluso e ora fa l'ufficio stampa di partito.

Che cosa si aspettano dallo spettacolo? «Non certo che uscendo da teatro la gente cambi voto, ma sia più consapevole che queste cinque piccole iene, giocatori di *Risiko* senza scrupoli, pronti a calpestare qualsiasi ideale, desolanti e compiaciuti saranno forse i nostri squallidi governanti di domani, privi persino della grandezza nelata di quelli di oggi».

Primeteatro. Torna l'opera ultima di Annibale Ruccello. Regia di Mario Missiroli

## «Ferdinando», il Sud che inquieta

AGGEO SAVIOLI

**Ferdinando**

di Annibale Ruccello, regia di Mario Missiroli, scena e costumi di Sergio D'Osimo. Interpreti: Ida Di Benedetto, Marta Bifano, Nicola Di Pinto, Edoardo Vello. Produzione Teatro di Roma.

Roma: teatro Ateneo

Torna alla ribalta, e per iniziativa (evento raro) d'un teatro pubblico, questo bellissimo *Ferdinando*, opera, ultima, purtroppo, d'uno dei più dotati drammaturghi della «nuova ondata» partenopea, Annibale Ruccello, morto appena trentenne, in un incidente stradale, fra Roma e Napoli, il 12 settembre 1986. Quello stesso anno, il 6 marzo, il testo aveva avuto la sua «prima» assoluta, in una sala napoletana, il Cileo, a cura dello stesso autore, e più tardi sarebbe stato

visto in più città, Roma e Milano fra le altre.

In precedenza, Ruccello si era rivolto a esplorare la fosca realtà del mondo metropolitano e suburbano di oggi, quale si configura, in forme estreme, nel nostro Sud. Con *Ferdinando*, puntava lo sguardo indietro, verso le radici profonde di tanto male. La vicenda ha luogo, infatti, nei mesi a cavallo della presa di Roma, 1870, in una vecchia villa della campagna vesuviana. Qui, dopo la caduta del Regno dei Borboni, si è ritirata in sdegnosa solitudine un'aristocratica vedova, Donna Clotilde, i cui residui beni di famiglia (già in larga misura dilapidati dal defunto marito) sono divorati dai debiti. Malata immaginaria, almeno in parte, ella è assistita da una cugina povera, Gesualda, e quotidianamente visitata dal

parroco Don Catello, che con Gesualda intrattiene sordidi rapporti. A tener viva la protagonista è quasi soltanto il disprezzo per i nuovi monarchi usurpatori, per gli Italiani tutti e per la loro lingua, «barbara, senza sapore, senza storia». A sconvolgere la situazione, sopraggiunge un giovanissimo nipote (o che si dice tale, con relative pezze d'appoggio) della padrona di casa, Ferdinando. Col suo fascino ora prepotente ora insinuante, egli seduce sia Donna Clotilde, sia Gesualda, sia lo sventurato Don Catello. Sapremo, alla fine, della sua vera identità, e dei concreti interessi che lo muovono. E di più non vorremmo qui aggiungere, per non togliere allo spettatore, che non conosca già il lavoro, il gusto di inquietanti sorprese.

Non è un dramma storico, *Ferdinando*, ma, di sicuro, uno stringente, originale apologo sul carattere di violenza, di au-

tentico stupro, assunto nella sua fase culminante dal processo di unificazione del nostro paese (e ne scontiamo ancora le conseguenze, la «questione meridionale» è sempre più aperta). Ruccello dispone la materia su un ampio registro stilistico, dal comico al grottesco, al tragico, e vi imprime, poi, il segno decisivo d'un dialetto splendidamente ricercato, corposo, plastico, nobile e plebeo a un tempo, che si fa, qui struttura portante dell'azione e suo commento critico.

Il regista dell'attuale allestimento, Mario Missiroli, che napoletano non è, si è posto di innanzi al testo con rispetto, attenzione e comprensione. La stessa venatura giallo-nera, diciamo pure «gotica», dell'opera, a lui forse specialmente congeniale (e della quale troviamo un palpabile riscontro nella cornice scenografica a firma di Sergio D'Osimo) non

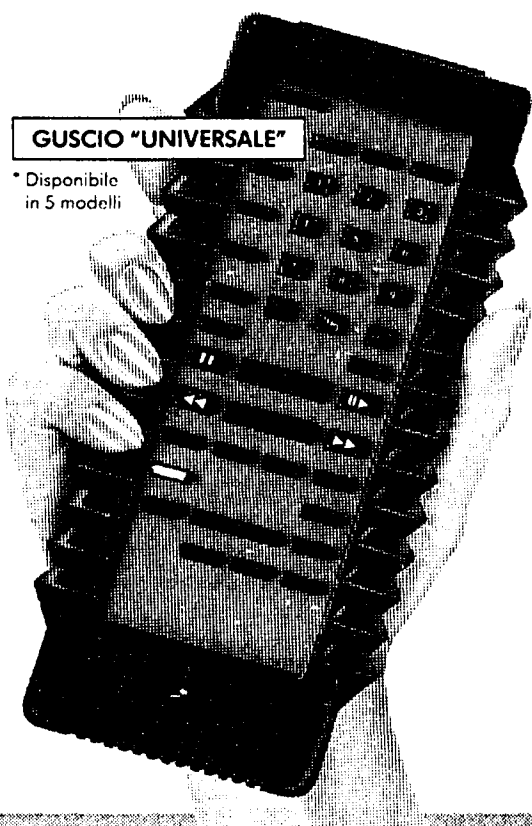
viene troppo esaltata, comunque non a scapito del resto. E gli attori sono ben guidati a esprimere il meglio delle loro possibilità. Ida Di Benedetto (che è stata già Donna Clotilde nella versione cinematografica di *Ferdinando* realizzata da Memè Perlini, di prossima visione in tv), pur senza far dimenticare la prima e straordinaria interpretazione del ruolo (Isa Danieli), ne fornisce una buona resa complessiva, soprattutto dal lato d'una voracità e sensualità. Eccellente Marta Bifano nei panni dell'avida e arida Gesualda, accesa di freddi furori. E persuasivo, nell'insieme, Nicola Di Pinto come Don Catello. Quanto a Edoardo Vello, il suo Ferdinando, bello sì e biondo e di gentile aspetto, risulta abbastanza debole, d'un angelismo-demonismo piuttosto esteriore. Tanti gli applausi per tutti, a ogni modo. Ed è in programma una lunga serie di repliche.



Ida Di Benedetto e Nicola Di Pinto in «Ferdinando»

# GUSCIO MELICONI

## MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO



GUSCIO «UNIVERSALE»  
\* Disponibile  
in 5 modelli

Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perché lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica.

Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: «SU MISURA» per ogni telecomando, o «UNIVERSALE». Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.

D I F F I D A T E  
D A L L E I M I T A Z I O N I



GUSCIO «SU MISURA»

LA **meliconi** S.p.A.

Cadriano di Granarolo Emilia (BO)

### INFORMA

che il PRETORE di TORINO in data 12/10/1992 ha **CONDANNATO** i sigg.ri PALERMO UGO e GASPARI TIZIANO rispettivamente Distributore e Produttore del SALVATELECOMANDO denominato QUIK TV

- Alla **PENA PECUNIARIA** ed al pagamento delle spese processuali, in solido;
- All'immediato **PAGAMENTO** a favore della MELICONI S.p.A. di **L. 200.000.000**, a titolo di provvisoria immediatamente esecutiva;
- Al **RISARCIMENTO** dei **DANNI** arrecati alla MELICONI S.p.A., da liquidarsi in separato giudizio;
- Alla **PUBBLICAZIONE DELLA SENTENZA** sui giornali: REPUBBLICA e STAMPA.

### RICORDA

quindi, che ogni distributore e rivenditore del QUIK TV è responsabile in proprio, sia ai fini civili che penali, della contraffazione dei prodotti tutelati da brevetto; pertanto precisa che richiederà i danni nei confronti di chiunque commercializzerà o porrà in vendita salvatelecomandi in frode del brevetto **«GUSCIO TV MELICONI»**.